



GIACOMO LORANDI

«LA MIA CASA A NOVARA È SEMPRE
DISPOSTA A RICEVERLA».

GIUSEPPE MOROZZO DELLA ROCCA,
BISHOP OF NOVARA, AND ANTONIO ROSMINI (1828-1842)

«LA MIA CASA A NOVARA È SEMPRE DISPOSTA A RICEVERLA».

GIUSEPPE MOROZZO DELLA ROCCA, VESCOVO DI NOVARA, E ANTONIO ROSMINI
(1828-1842)

This paper analyzes in its various aspects the relationship between the abbot Rosmini and Giuseppe Morozzo della Rocca, who was bishop of Novara from 1817 to the year of his death in 1842. This relationship marks the birth of the Rosminian Congregation and influences its future diffusion; we will deepen its initial dynamics and its subsequent development, passing through key moments such as the approval of the Constitutions in the geo-political context of the Kingdom of Sardinia between the Restoration and the first uprisings of the Italian Risorgimento. The concluding observations will be supported by the intense correspondence between Rosmini and Morozzo della Rocca, from which an excerpt is given below.

I. GIUSEPPE MOROZZO DELLA ROCCA NELLA RICERCA STORIOGRAFICA.

La produzione scientifica sul vescovo di Novara Giuseppe Morozzo della Rocca,¹ pur non

¹ Giuseppe Morozzo della Rocca (Torino 12.3.1758 - Novara 22.3.1842). Dopo gli studi a Torino e a Roma, ricoprì per la Santa Sede il ruolo di vicelegato a Bologna (1783-1785), di governatore di Civitavecchia (1785-1794) e di Perugia (1795-1797). Dal 1802 al 1806 fu nunzio a Firenze, presso il Regno d'Etruria. Con la Restaurazione fu creato cardinale, nel 1816, e l'anno successivo fece il suo ingresso come vescovo a Novara. Convocò il sinodo diocesano nel 1826. Fu presidente della Commissione per la riforma del clero secolare e visitatore apostolico dei regolari del regno di

abbondante come quella relativa ad altre personalità a lui contemporanee, può vantare alcune opere tese a ricostruirne la vita e le azioni.

La prima biografia sul vescovo, opera del canonico Gustavo Avogadro di Valdengo, suo stretto collaboratore, fu data alle stampe all'indomani della morte del presule. Con essa l'autore volle celebrare la figura del religioso, con toni encomiastici, esaltandone le doti e le virtù: letto in occasione della cerimonia funebre, il testo, sebbene consenta un primo approccio alla figura del presule piemontese, per la sua eccessiva parzialità non può, però, essere considerato sufficiente per una valutazione oggettiva del Morozzo e del suo operato.²

Alcuni anni dopo, nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Gaetano Moroni propose una sintetica ricostruzione della vita del presule: pur nella sua brevità e con alcune imprecisioni, il suo può essere considerato il primo tentativo di collocazione storica, e oggettivamente attendibile, del Morozzo. Senza dubbio, il pregio di questo lavoro è quello di aver fornito, in poche pagine, le informazioni essenziali sull'intera vita del cardinale piemontese, evitando giudizi sulla persona.³

Per poter nuovamente trovare uno studio a lui dedicato bisogna attendere più di un secolo, quando, negli anni 1957 e 1958, fu pubblicata sul «Bollettino storico per la provincia di Novara» una ricerca di Antonietta Marinoni, incentrata sui contrasti intercorsi tra le comunità di rito ambrosiano, presenti sulla sponda novarese del lago Maggiore, e il vescovo Morozzo, originati dalla volontà di quest'ultimo di ricondurre al rito romano quelle parrocchie e uniformarle, così, al resto della sua diocesi.⁴ Sviluppando la sua ricerca, come detto, attorno alla questione del rito ambrosiano, l'autrice dedica il preambolo a una breve biografia del vescovo, soffermandosi principalmente sul periodo del suo episcopato novarese e riservando solo poche pagine agli anni precedenti. Il suo lavoro può essere certamente ritenuto il primo condotto con rigore scientifico, nonostante la ricerca archivistica sia limitata alla consultazione dei documenti presenti nell'Archivio storico della diocesi di Novara, i quali, sebbene costituiscano una significativa parte dell'archivio Morozzo, non possono essere considerati sufficienti per una ricostruzione completa e obiettiva della vita del presule.

Dovettero trascorrere quasi cinquant'anni perché ci si occupasse nuovamente del vescovo Morozzo della Rocca, con due pubblicazioni, opera di Fulvio de Giorgi e di Mario Perotti e Dorino Tuniz, entrambe del 2007 e con un medesimo filo conduttore, rappresentato dal rapporto del

Sardegna (1832-1838). G. LORANDI, *Giuseppe Morozzo della Rocca cardinale e arcivescovo di Novara (1758-1842). La Restaurazione nel Regno di Sardegna*, FrancoAngeli, Milano 2016. La frase del titolo è tratta da una lettera del vescovo all'abate Rosmini, scritta da Gozzano il 18 maggio 1830.

² G. AVOGADRO DI VALDENGHI, *Notizie biografiche di S. Eminenza Reverendissima il cardinale Giuseppe Morozzo arcivescovo-vescovo di Novara*, Tipografia capitolare di P.A. Ibertis, Novara 1842.

³ G. MORONI, *Morozzo Giuseppe*, in ID., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XLVI, Tipografia Emiliana, Venezia 1847, pp. 304-306.

⁴ A. MARINONI, *Il cardinale Giuseppe Morozzo Della Rocca*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», XLVIII, 1957, pp. 157-195 e XLIX, 1958, pp. 3-40.

Morozzo con il Rosmini.

Il professor De Giorgi, che in un suo studio del 2003 aveva già trattato del presule piemontese, evidenziando il suo stretto legame con il prete roveretano,⁵ riaffronta la tematica nel suo contributo per *Diocesi di Novara*, in cui è proposto un dettagliato affresco della figura del Morozzo, dando conto della sua vita, dalla formazione alla sua morte. L'intervento analizza, tra gli altri, alcuni aspetti peculiari della sua pastorale, l'attività a favore di una profonda riforma del clero e il contributo dato alla nascita della congregazione rosminiana tra i monti della sua diocesi.⁶

Nello stesso anno, sulla rivista della Chiesa novarese «Novarien», ha trovato spazio l'articolo *Rosmini e i vescovi di Novara*, di Perotti e Tuniz. Il loro lavoro non è propriamente incentrato sulla figura di Giuseppe Morozzo, tuttavia, illustrando i rapporti tra il sacerdote roveretano e i successori di S. Gaudenzio, i due autori non hanno potuto esimersi dal fornire utili informazioni biografiche sul cardinale piemontese e approfondire i motivi e il tipo di legame che si era instaurato con il Rosmini, anche con l'ausilio di alcune delle lettere che i due si scambiarono durante i primi anni del Calvario.⁷

Nel 2012, infine, Emanuele Colombo ha curato la voce per il *Dizionario Biografico degli Italiani*.⁸

Per poter ricostruire la vita e l'attività di Giuseppe Morozzo della Rocca attraverso l'abbondante materiale archivistico che lo riguarda, è necessario seguire tre differenti piste, che conducono ad altrettante città italiane: Torino, Roma, Novara.

Nella prima, presso l'archivio di Stato, è conservato il materiale riguardante il suo casato – nello specifico la sua famiglia – con la documentazione inerente al suo patrimonio personale, ai rapporti con i fratelli e, grazie alla fitta corrispondenza tenuta con i ministri dell'Interno che si sono succeduti nel corso di quegli anni, anche con l'autorità regia.

Nell'archivio Segreto Vaticano si trovano i carteggi sulla sua attività di nunzio a Firenze, di membro di Congregazioni e di riformatore dei secolari e regolari del regno di Sardegna, prodotti in occasione della creazione sia della Commissione, sia della Delegazione per la visita Apostolica a tutti gli ordini del Regno. Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sono conservati alcuni resoconti di Conclave, utili, in particolare quello del 1830-31, per comprendere quale fu il comportamento del vescovo novarese in quel frangente.

Nella città di Novara si conclude il viaggio nella vita del vescovo novarese: presso l'archivio

⁵ F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Morcelliana, Brescia 2003, pp. 324-348.

⁶ ID., *Nella Restaurazione: il card. Morozzo. Indirizzi riformistici e rapporti con Rosmini*, L. VACCARO, D. TUNIZ (eds.), *Diocesi di Novara*, La Scuola, Brescia 2007, pp. 293-316.

⁷ M. PEROTTI, D. TUNIZ, *Rosmini e i vescovi di Novara*, in «Novarien», XXXVI, 2007, pp. 11-72.

⁸ E. C. COLOMBO, *Giuseppe Morozzo della Rocca*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 77, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2012, a. v.

storico della diocesi piemontese è presente un ricco fondo che raccoglie la documentazione relativa al suo episcopato, dalla sua elezione alla sua scomparsa. In esso sono conservati gli atti e la corrispondenza dalle parrocchie, i rescritti del vescovo alle medesime, la sua corrispondenza con autorità civili e religiose – tra cui il copioso carteggio del cardinale Sala – e numerosi altri documenti riguardanti la sua attività pastorale, dalle opere pie ai suoi scritti, per giungere agli atti e alle lettere della visita apostolica ai regolari del Piemonte.

II. UNO STRETTO LEGAME.

Quando, nel 1827, il lorenese Giovanni Battista Loewenbruck decise, in accordo con Antonio Rosmini, di recarsi sui monti dell'Ossola per gli esercizi spirituali, precisamente al Calvario di Domodossola, il vescovo Giuseppe Morozzo della Rocca aveva 69 anni e da dieci sedeva sulla cattedra di S. Gaudenzio.

Nell'agosto di quello stesso anno il compagno del roveretano illustrò, in una lettera al vescovo novarese, le ragioni del loro insediamento presso il Calvario e i benefici che questo avrebbe portato in quelle terre, «*par les secours de notre ministère, dont profiteront particulièrement les ouvriers français qu'on occupe à la Verrerie de Crevola et les paroisses allemands des vallées voisines, qui déjà m'ont réclamé pour des instructions et la confession. Monsieur l'archiprêtre, Vicaire foraine, m'a également prié d'instruire quelques protestants français, qui veulent faire abjuration dans sa paroisse*»,⁹ spiegando come la loro presenza avrebbe giovato a tutta la comunità, sia per il loro impegno come sacerdoti, soprattutto presso gli immigrati di lingua francese, sia per l'opera di apostolato tra i protestanti che, dalla vicina Svizzera, si recavano in Ossola per lavorare e desideravano convertirsi al cattolicesimo, come nel caso dei Favre, padre e figlia.¹⁰

Anche in virtù dei buoni uffici del conte Giacomo Mellerio,¹¹ la proposta fu ben accetta dal

⁹ Archivio Storico Diocesi di Novara (in seguito ASDNo), V, 2,33. 11.8.1827.

¹⁰ M. PEROTTI, D. TUNIZ, *Rosmini e i vescovi di Novara*, cit., p. 51. [27.3.1828].

¹¹ Giacomo Mellerio nacque a Domodossola il 9 gennaio 1777. In seguito alla perdita del padre, si trasferì a Milano, presso lo zio Giovanni Battista, e poi a Siena, dove completò gli studi. Dopo aver viaggiato per l'Europa, decise di stabilirsi a Milano. Sposò Elisabetta, figlia del conte Castelbarco, ed ebbe quattro figli, tre dei quali non sopravvissero a lungo, seguiti dalla giovane moglie e dallo zio, dal quale ereditò una ingente fortuna. La figlia superstite, Giannina, morì nel 1822, a 17 anni. Il suo orientamento politico, contrario alla presenza francese sul suolo italiano, lo fece preferire ad altri per il ruolo di vice governatore di Milano, consigliere aulico e gran cancelliere del regno lombardo-veneto, carica che lasciò dopo breve tempo, in aperto contrasto con la politica imperiale. Il rapporto con Rosmini, che iniziò proprio in casa sua, fu sempre improntato ad una sincera amicizia e garantì al sacerdote la continua vicinanza di un generoso estimatore. Morì il 10 dicembre 1847.

vescovo e dal suo vicario, mons. Scavini, che non avrebbero potuto sperare in un migliore aiuto nella loro opera di riavvicinamento della diocesi alla Chiesa e ai suoi riti.

Come visto, il primo contatto tra il vescovo di Novara e la nascente realtà del Calvario avvenne per il tramite del Loewenbruck, nell'estate del 1827, e il Morozzo guardò con benevolenza ai due sacerdoti, perché grandi erano le aspettative che riponeva in essi, in particolare per la loro attività di confessori, che egli stesso non mancò di favorire concedendo la facoltà di ascoltare le confessioni.¹²

Rosmini scrisse per la prima volta al presule il 19 febbraio 1828, per informarlo dell'arrivo a Domodossola e del suo proposito di trascorrervi la Quaresima in compagnia del suo sodale.¹³ Nella lettera di risposta il cardinale piemontese manifestò subito interesse e disponibilità nei confronti dei due sacerdoti e delle loro intenzioni: «e sempre disposto a cooperare alle fini che si è proposto in che sarà ella chiedermi»;¹⁴ la fiducia nelle potenzialità del progetto del Roveretano, di cui avrebbe potuto beneficiare la diocesi, lo aveva portato sin dall'inizio a sostenere e favorire la sua opera, introducendo o ispirando molte delle attività che il Rosmini avrebbe definito «rami di carità», ad iniziare dalle confessioni, il «primo ramo», che il Morozzo sempre ritenne importantissimo elemento nell'attività di apostolato.¹⁵

Durante la Quaresima il sacerdote roveretano scrisse le Costituzioni, che avrebbero rappresentato le regole essenziali del futuro Istituto. In una successiva lettera, datata 27 marzo, il Morozzo sollecitò più dettagliate informazioni sul progetto per il Calvario – «sono ancora all'oscuro dei progetti che si avrebber per codesto luogo. [...] Gradirò dunque di avere qualche notizia precisa di ciò che si pensa di fare anche perchè dovendo nel prossimo mese, verso il fine,

¹² ASDNo, v, 3,105. 20.7.1827. «Dichiaro io sottoscritto, che il Reverendo Signore Abbate Loewenbruck Missionario di Francia presentatore della presente, ed addetto alla persona dell'Eccellentissimo Signore Conte di Zemft Ambasciatore d'Austria presso la Reale Corte di Torino è stato autorizzato da Sua Eccellenza Reverendissima il Signor Cardinale nostro vescovo a celebrare e confessare in tutta questa Diocesi.

Oleggio li 20 luglio 1827

Arciprete Bernardino Zoppis».

Il conte Federico Cristiano Ludovico Senfft-Pilsach fu ambasciatore austriaco presso il Regno di Sardegna. *Calendario generale pe' Regii Stati: pubblicato con autorità del Governo e con privilegio di S.S.R.M.*, V, 1828, Torino 1828, p. 30.

¹³ A. ROSMINI, *Epistolario completo*, vol. II, G. Pane, Casale Monferrato 1887-1894, let. 764. Essendosi il Loewenbruck trattenuto in Francia per precedenti impegni, il Rosmini decise di passare in solitudine la Quaresima al Calvario.

¹⁴ ASDNo, v, 3,105. 26.2.1828.

¹⁵ PEROTTI, TUNIZ, *Rosmini e i vescovi di Novara*, cit., pp. 19-21.

andare a Torino, venendo interrogato, conviene che sappia all'incirca cosa rispondere» –¹⁶ informazioni che avrebbe ottenuto solo con la posta del 30 maggio, quando il Rosmini giustificò l'ancor vaga definizione del suo progetto con la volontà di approfondire la riflessione e di giungere a un chiarimento, prima di tutto personale, su quali avrebbero dovuto essere le caratteristiche e il futuro dell'Istituto «cercare la propria perfezione in una vita ritirata ed occulta nelle due occupazioni dello studio e dell'orazione» e «prestarsi secondo l'ordine della carità alle richieste del prossimo sino a quel punto che le proprie forze possono arrivare nell'esercizio della carità» potevano essere considerate le prime tappe nel cammino del nascente Istituto.¹⁷

Pur riconoscendo l'utilità e i meriti del progetto del Rosmini, il Morozzo si dimostrò poco incline a facili entusiasmi, conscio della scarsità di «soggetti volenterosi» che si assumessero quell'impegno, anche in virtù della sua esperienza con la Congregazione degli Oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo.¹⁸

Non essendo nelle sue intenzioni sostituirsi a quella congregazione, il Rosmini si affrettò a specificare come presso il Calvario, non stesse nascendo un ordine religioso, né una società di sacerdoti organizzati secondo una regola, ma vi fossero solo «degli individui liberi, dei preti secolari indipendenti fra loro, che possono abbandonare il luogo a loro piacere, e dei quali ognuno è responsabile di sé stesso», riuniti per collaborare alla ristrutturazione del santuario e per svolgere il servizio di cura d'anime in quelle contrade.¹⁹

La lunga visita pastorale – la prima dopo il periodo francese – conclusasi con il sinodo del 1826 aveva restituito un quadro quanto mai desolante della condizione della Chiesa novarese, non solo per un allarmante allontanamento della popolazione dalle tradizioni e dai riti che da secoli scandivano la vita religiosa, ma soprattutto per la rilassatezza nella disciplina del clero, in particolare quello parrocchiale.²⁰

Convinto che quelle problematiche, eredità della Rivoluzione francese, avrebbero trovato

¹⁶ ASDNo, v, 3,105. 27.3.1828.

¹⁷ ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. II, let. 836.

¹⁸ ASDNo, v, 3,105. 8.6.1828. Gli Oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo nacquero, come associazione di sacerdoti secolari della diocesi di Novara, nel 1616 a Santa Cristina presso Borgomanero, per opera del galliatense servo di Dio Francesco Marconi Quagliotti, sul modello degli Oblati di S. Ambrogio, fondati nella diocesi milanese da S. Carlo Borromeo. Soppressa da Napoleone, la Congregazione fu restaurata nel 1818 dal Morozzo.

¹⁹ ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. II, let. 848.

²⁰ La sua intenzione di intervenire sulla vita e sulla condotta del clero secolare della sua diocesi era stata palese già nel 1817, quando, ancor prima di fare il suo ingresso in città, aveva scritto il *Manuale ecclesiastico proposto al clero della diocesi di Novara dall'E.mo e R.mo Signor Cardinale Giuseppe Morozzo nel suo ingresso al governo di quella Chiesa*: il volume, che si rivolgeva ai sacerdoti, aveva lo scopo di presentare quali, secondo l'autore, dovessero essere gli obblighi e la condotta del clero.

soluzione in una generale riforma del clero, che dalla diocesi novarese si sarebbe poi estesa a tutto il regno di Sardegna, il cardinale piemontese iniziò con l'occuparsi della riorganizzazione degli studi seminariali.²¹

La rinascita della Chiesa, secondo il vescovo novarese, doveva partire dall'educazione del clero, e anche della società tutta, e il suo modo di concepire l'istruzione lo portò a preferirla affidata a congregazioni religiose; durante il suo episcopato predilesse e agevolò l'apertura di scuole, collegi, educandati, diretti da ordini e congregazioni che facevano dell'assistenza e dell'insegnamento ai giovani in difficoltà la loro missione. La qualità degli insegnanti – istruiti nei seminari diocesani, non troppo anziani e di provata moralità – fu un altro degli aspetti dell'insegnamento a cui il vescovo dedicò attenzione, con un particolare riguardo nei confronti dei maestri privati, categoria che fiorì in tutto il novarese a partire dal 1823.²²

Come appare chiaro, il fine perseguito dal Morozzo, attraverso una riforma che rivoluzionò l'intero percorso di studio dei seminari, fu quello di creare un nuovo modello per il clero secolare, coerente con il suo ideale di religioso e più radicato nella società, caratteristiche ben illustrate negli atti del sinodo del 1826, che permettono di avere un quadro più chiaro ed esaustivo di quali avrebbero dovuto essere, a suo avviso, le qualità del curato, su tutte la pietà.²³ Il religioso era chiamato, in ogni istante della giornata, a svolgere i compiti propri del suo stato, la preghiera, la confessione, la celebrazione delle funzioni; attento al proprio decoro, materiale e spirituale, avrebbe dovuto partecipare con convinzione e assiduità agli esercizi spirituali, raccomandati dal vescovo sin dal suo ingresso in diocesi. Definiti questi obblighi, più propri di un clero formato, egli pose l'accento sulle qualità dei giovani preti, virtù che li avrebbero dovuti accompagnare durante tutta la loro vita: la modestia e l'umiltà, il sincero coinvolgimento nelle pratiche di devozione quotidiana, l'amore per il prossimo, il continuo approfondimento della Parola attraverso lo studio e, elemento ricorrente nei suoi scritti, l'esercizio della pietà.

Non mancò mai, inoltre, di esortare a una vita distaccata dalle ricchezze terrene, lontana dalla conduzione di affari o, più semplicemente, da qualsiasi tipo di occupazione che avrebbe potuto distogliere il religioso dal suo ruolo di guida spirituale della comunità; questo distacco era ritenuto fondamentale dal presule, consapevole della corruzione dei suoi tempi e delle tentazioni a cui avrebbero potuto essere esposti quotidianamente i sacerdoti, non sempre in grado di opporsi ad esse. I suoi preti avrebbero dovuto sapersi esprimere in italiano e, partecipando alle missioni, diffondere il Verbo fra quante più persone possibile, perché il loro compito era di porsi a baluardo della Fede, di fronte alle nuove minacce insite nelle idee che andavano diffondendosi,

²¹ A. GIRAUDO, *Clero, seminari e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, LAS, Roma 1992, pp. 31ss.

²² X. TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in G. CHITTOLINI, G. MICCOLI (eds.), *Storia d'Italia*, Annali 9, Einaudi, Torino 1986, pp. 614-626.

²³ *Synodus dioecesis novariensis ab em.mo et rev.mo d. d. Josepho divina miseratione tituli S. Mariæ Agelorum, S.R.E. Presb. Cardinali Morozzo Archiep.o-Episcopo Novariensi Principe S. Julii, Hortæ, et Vespolati Habita diebus 11, 12, et 13 Julii Anno 1826, Novarie ex typographia episcopali Josephi Rasarii, 1827*, Biblioteca civica Negroni, Novara, pp. 161-208.

soprattutto quelle liberali.²⁴

La riforma si interessò anche del ruolo che il clero avrebbe dovuto rivestire direttamente nella società, incoraggiando la fondazione dei «Santi Consorzi», come quello di S. Luigi che coinvolgeva i giovani in una sorta di oratorio festivo – precedente a quello creato da S. Giovanni Bosco e aperto anche ai giovani chierici di età compresa tra i dodici e i ventiquattro anni – con lo scopo di formare moralmente e nella religione la gioventù.²⁵ Apparentemente in antitesi con il richiamo a «vivere fuori dal mondo», più volte ribadito dal Morozzo nei suoi scritti, questa sua apertura trova una giustificazione se si considera l'attenzione che egli sempre riservò all'educazione delle nuove generazioni, come mezzo più valido per un riavvicinamento delle persone alla Chiesa e freno a quell'indifferenza della quale si era frequentemente lamentato.

Il processo di riforma dei seminari intrapreso dal Morozzo non fu apprezzato dai suoi contemporanei più progressisti, perché si ispirava a modelli ritenuti superati, che facevano riferimento non solo agli episcopati di Antico Regime, ma addirittura a S. Carlo e ai primi anni della Controriforma, e anche perché prevedeva punizioni eccessivamente dure per i trasgressori dei rigidi regolamenti e per la manifesta volontà di isolare il più possibile i giovani chierici dal mondo e del contatto con la gente.²⁶

Nonostante queste ultime brevi considerazioni, i cambiamenti introdotti nei seminari diocesani vanno considerati positivamente: don Giovanni Bosco, nel 1847, visitò uno dei seminari diocesani e ne studiò le regole, e una favorevole valutazione la diede anche il Rosmini, che collaborò a questa riforma; il giudizio più lusinghiero, però, è dato dall'andamento in continua crescita degli iscritti nei seminari e dall'incremento del numero delle ordinazioni.²⁷

Il Morozzo, appena insediato sulla cattedra di S. Gaudenzio, aveva provveduto a restaurare la Congregazione degli Oblati dei SS. Carlo e Gaudenzio,²⁸ affinché gli fosse d'aiuto nel suo progetto di riforma del clero secolare della diocesi che, malgrado la sua estensione, in quegli anni contava un esiguo numero di sacerdoti; la carenza, inoltre, non era solo numerica ma anche spirituale, poiché molti di essi erano privi delle qualità che avrebbero dovuto caratterizzare un ecclesiastico e il loro ridotto numero aveva fatto sì che fossero destinati alla cura d'anime sacerdoti troppo giovani e privi della necessaria esperienza.

Per garantire ai giovani sacerdoti, una volta terminati gli studi in seminario, di proseguire

²⁴ M. CANALI, *La formazione del prete diocesano a Novara durante gli anni della Restaurazione sotto l'episcopato del cardinale Giuseppe Morozzo della Rocca (1817-1842)*, in «Novarien» XXXVI, 2007, pp. 231-271.

²⁵ U. BIGLIA, *Prodromi dell'organizzazione laicale novarese*, in «Novarien», III, 1970, pp. 212-215.

²⁶ G. LORANDI, *L'eredità del vescovo Carlo Bascapè nella pastorale diocesana. Il caso Giuseppe Morozzo della Rocca* in «Novarien», XLIV, 2015, pp. 261-272.

²⁷ G. MOROZZO, *Colpo d'occhio sui seminari vescovili della diocesi di S. Eminentissima Rev. sa il Signor Cardinale Arcivescovo-Vescovo di Novara*, Novara 1840.

²⁸ ASDNO, VIII,1,6, Oblati. *Lettera pastorale ai venerabili fratelli e figli gli Oblati della congregazione di Novara*, Novara 22.1.1818.

nella loro formazione, il prelado aveva pensato agli Oblati perché li considerava un efficace e affidabile strumento, tenuti all'obbedienza al vescovo da un voto solenne.²⁹

Essi dovevano ascoltare le confessioni, coinvolgere negli esercizi spirituali il clero e il popolo e, durante le missioni *ad gentes*, «denique ut omnibus, tum maxime cum fratribus signa christiani fraternique amoris et benevolentiae mutuo exhibeant».³⁰

Il rapporto tra questa istituzione e i seminari fu molto stretto, perché nell'ottica morozziana avrebbero dovuto lavorare in sinergia per formare, e riformare, il clero: iniziando dagli studi elementari, per giungere a quelli post seminariali affidati agli Oblati, il Morozzo cercò di assicurare quella preparazione che era alla base della sua visione del clero, quale collegamento tra la Chiesa e la popolazione.

Nonostante l'impegno profuso, gli Oblati faticavano a raggiungere i risultati sperati, complice lo scarso numero di quanti aderivano alla Congregazione, unito alla sempre più diffusa ritrosia ad abbandonare la città per operare nelle parrocchie più periferiche, dove maggiore era il bisogno di una guida; questa situazione aveva indotto il Morozzo a dedicare una maggiore attenzione alla nascente realtà del Calvario e, dopo quello delle confessioni, altri rami della carità furono introdotti dietro suo suggerimento, come l'istruzione ai chierici, il «terzo ramo»: «si sarebbe ora di concerto stabilito che almeno una volta all'anno quella casa dovesse servire per ritiro dei giovani sacerdoti per i SS. Esercizj. Spererei di avere in diocesi altre due case all'uopo e così in ogni stagione vi potrebbero essere».³¹ La volontà di tenere gli esercizi spirituali incontrava l'accordo dello stesso Rosmini, nonostante le difficoltà legate all'esiguo numero di sacerdoti che allora componevano il nascente Istituto.³²

Anche il «sesto ramo» fu ispirato dal vescovo di Novara: la cura spirituale dei carcerati fu un altro degli obiettivi che egli si era prefissato, dedicando una particolare attenzione alle reclusi nel carcere di Pallanza; la struttura aveva una fama tra le peggiori del regno, «c'è a Pallanza un carcere più severo che è, per le donne, come la “galera” per gli uomini»,³³ e la vita al suo interno era molto dura, soprattutto, ed era questo l'aspetto che più interessava il Morozzo, dal punto di vista religioso e morale. Sin dal 1818 il vescovo aveva cercato di porre rimedio ad anni di disinteresse, sia da parte delle autorità civili, sia di quelle religiose, con alcuni sacerdoti che non si erano certamente distinti per la loro condotta irreprensibile.³⁴ Il ripetersi di questi comportamenti aveva, infine, convinto il cardinale piemontese a proporre al ministero degli Interni,

²⁹ P. CALLIARI, *Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo, Missionari di Maria*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. VI, Paoline, Milano 1980, coll. 652-653.

³⁰ ASDNo, VIII, 1,6. Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo.

³¹ PEROTTI, TUNIZ, *Rosmini e i vescovi di Novara*, cit., p. 55. [14.3.1830]

³² ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. II, let. 876.

³³ G. DI BAROLO, *Con gli occhi del cuore: memorie sulle carceri, appunti di viaggio e racconti di Giulia Colbert marchesa di Barolo*, a cura di A. MONTONATI, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, p. 43.

³⁴ Sul finire degli anni Venti, lo stesso cardinale dovette allontanare un sacerdote perché solito uscire «ubriaco, indi giocando al così detto gioco della bocca con una o con l'altra nel

perché gli fosse affidata la cura delle carcerate di Pallanza, il Loewenbruck. Oltre alla grande stima che il Morozzo nutriva nei confronti del lorenese, testimoniata dal loro lungo epistolario, la forte presenza di detenute di lingua francese rendeva il Loewenbruck perfetto per quell'incarico. A partire dai primi mesi del 1830 egli svolse il suo incarico presso le recluse di Pallanza, percependo uno stipendio di 300 lire annue, confessando e amministrando i sacramenti con apprezzato zelo e fervore religioso;³⁵ lasciò il suo incarico nel 1835, per dedicarsi alla predicazione in Savoia.

Il «settimo ramo», la predicazione delle missioni al popolo, rappresenta l'ultimo contributo del vescovo alla formazione dell'Istituto e alla sua collocazione all'interno della diocesi novarese. Il coinvolgimento del sacerdote roveretano si era rivelato ineluttabile, alla luce dei frequenti rifiuti a predicare nelle parrocchie più periferiche da parte del clero secolare, in quanto questa attività costringeva i preti a lunghe assenze dalle loro sedi: «il prevosto Roccio, fino a novembre - 1830 - che forse anderà a Cannobio non vuole più fare missioni, dovendo andare alla sua parrocchia, ma ecco come si potrebbe rimediare per Domo. Il giorno dopo l'Ascensione il Prevosto di Gozzano con un compagno vanno a dare la Missione a Bugnanco ma per la Pentecoste devono essere a casa. Dopo il Corpus Domini sarebbero in libertà a segno che la metà di Giugno, o novena di S. Pietro si potrebbero dare le Missioni a Domo. Si desidera però una positiva e sollecita risposta. La mia casa a Novara è sempre disposta a riceverla: né farò altro viaggio fin dopo il Corpus Domini ma appena dopo S. Pietro vorrei venire a passare qualche giorno in codesto Ritiro, che potrebbe anche servire a me spiritualmente, almeno per un Triduo, sotto la direzione di così buoni Maestri di spirito».³⁶

Nelle lettere che il Morozzo e il Rosmini si scambiarono, frequenti sono i riferimenti alle missioni, segno di quanto il vescovo vi tenesse, come ebbe modo di chiarire nella lettera pastorale del 1835:³⁷ riferendosi alle «missioni, che noi diremo interiori e domestiche», spiegava come fossero destinate a «instruire gli ignoranti, svellere gli abusi che pur troppo regnano contro la morale cristiana, spargere sudori per la conversione de' peccatori, ed in una parola rapire dalle fauci del demonio tante anime che vivonsi miserabilmente in sua schiavitù per farne conquista a Dio».³⁸ In questa lotta il vescovo rivestiva il fondamentale ruolo di coordinatore dell'attività dei sacerdoti, affinché non venisse meno questo tipo di impegno. Il grande valore che egli attribuiva alle missioni era legato alla capacità, che riteneva avessero, di riformare i costumi e la vita del suo gregge e contrastare, così, la crescente disaffezione verso la Chiesa.

giardino». S. TROMBETTA, *Punizione e carità. Carceri femminili nell'Italia dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 102-110.

³⁵ ASDNo, v, 3,105. 11.1.1829, 20.6.1830, 11.8.1830, 7.1.1831.

³⁶ PEROTTI, TUNIZ, *Rosmini e i vescovi di Novara*, cit., pp. 55-56. [18.5.1830].

³⁷ ASDNo, v, 2,50, *Lettera pastorale di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Arcivescovo - Vescovo di Novara sulle Missioni*. Nella tipografia vescovile di Giuseppe Rasario, Novara 1835. [10.4.1835].

³⁸ ASDNo, v, 2,50, *ivi*, p. 8.

Gli strumenti per ottenere ciò erano rappresentati da una predicazione della divina parola in maniera semplice, comprensibile da tutti, dalle confessioni e dalla celebrazione delle funzioni legate alle missioni stesse, attività che lo stesso vescovo aveva voluto assegnare al Rosmini e al Loewenbruck quando questi si erano insediati al Calvario.

L'ultima parte della lettera pastorale si focalizzava sulle doti del missionario: «l'umiltà, l'obbedienza a chi presiede, la mortificazione, una grande carità verso de' poveri peccatori, ed un gran fervore nel celebrare divotamente il santo Sacrificio della Messa sono doti, che [...], molto più vogliono spiccare e notarsi in chi attende a dare le sagne missioni». ³⁹ I sacerdoti che volevano dedicarsi alle missioni erano tenuti ad attendere, almeno una volta all'anno, agli esercizi spirituali, da svolgere preferibilmente al Calvario: «vi partecipiamo che sono da qualche anno stabiliti in Domodossola sul monte detto il Calvario alcuni zelanti sacerdoti dell'Istituto della Carità, il cui religioso domicilio è in tutto l'anno aperto per coloro del nostro Clero che vogliono in un ritiro di alcuni giorni pensare seriamente alle cose dell'anima e dell'eterna salute. In quel solitario luogo, sotto la direzione di alcuno di que' maestri nelle vie dello spirito, potrà ciascuno e particolarmente, siccome abbiamo sopra accennato, chi si incammina ad arruolarsi nei Missionarj, seguire per gli esercizi spirituali le auree regole del Patriarca di Lojola per mettersi in istato di regolare a dovere le altrui coscienze». ⁴⁰

Se, come visto, il vescovo di Novara ebbe un ruolo di rilievo nell'elaborazione delle Regole fondamentali dell'Istituto della Carità, di pari o maggiore rilevanza fu l'impegno che egli mise perché si potesse giungere alla loro approvazione. Le vicende che portarono al definitivo riconoscimento della Congregazione sono note, tuttavia è utile soffermarsi sul contributo fornito dal Morozzo, fermo nelle sue certezze anche quando altre influenti personalità, come il suo amico e confidente monsignor Giuseppe Antonio Sala, non esitarono a manifestare i loro dubbi sul futuro dei Rosminiani. ⁴¹

Insieme al suo vicario, il vescovo novarese fu fra i primi esaminatori delle Costituzioni, dopo che Pio VIII, durante le udienze che concesse al Rosmini nel 1829 e nel 1830, aveva suggerito al sacerdote di ottenere per esse delle preventive approvazioni, da parte di alcuni vescovi, prima di sottoporle all'esame della Congregazione dei vescovi e regolari.

Nel dicembre 1830, quando si diffuse la triste notizia della morte del papa, il Morozzo dovette ritornare a Roma per il nuovo conclave; lì fu raggiunto da una lettera del Rosmini che riprendeva l'argomento delle Costituzioni, anticipandogli di aver già presentato il manoscritto allo Scavini, ottenendo dal vicario un lusinghiero giudizio, nella speranza che il cardinale sfruttasse le sue conoscenze per perorare la sua causa e potesse, eventualmente, parlarne con il nuovo pontefice. ⁴²

³⁹ ASDNo, v, 2,50, ivi, p. 26.

⁴⁰ ASDNo, v, 2,50, ivi, pp. 28-29.

⁴¹ G. MORONI, *Sala Giuseppe Antonio*, in *Dizionario di erudizione*, LIX, Tipografia Emiliana, Venezia 1852, pp. 237-240.

⁴² ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. II, let. 1311.

Tanto il vescovo novarese quanto il card. Cappellari, che sarebbe asceso al soglio pontificio e che già precedentemente si era interessato alla causa del Rosmini, lo consigliarono di attendere tempi più propizi, quando fosse scemato il pericolo rappresentato dalla diffusione delle idee liberali che minacciavano il regno di Sardegna,⁴³ suggerendogli, nel frattempo, di impegnarsi sul fronte delle abiure dei protestanti e dell'assistenza alle carcerate, attività che avrebbero reso meno sospetto, secondo il Morozzo, «il soggiorno di preti forestieri in codeste parti anche agli occhi del governo».⁴⁴

Le Costituzioni furono presentate al Morozzo in occasione della Pasqua del 1831, e il suo giudizio fu positivo, come ebbe modo di scrivere lo Scavini in una lettera al Rosmini, riferendo le impressioni del vescovo: «l'impressione come di una cosa in genere suo perfettissima [...] ringrazia continuamente la bontà di Dio che a questa diocesi abbia mandato un sì gran bene; ma l'idea che se ne è formata è tanto sublime, che teme in mezzo al suo giubilo come suole accadere in simili circostanze».⁴⁵ Una lettera del Morozzo al Loewenbruck, datata 8 settembre 1832, confermerà il suo apprezzamento, con qualche incertezza dettata dall'esperienza e dalla profonda conoscenza del suo gregge: «bellissime, ma fatte più per il cielo che per la terra come è abitata presentemente».⁴⁶

L'iter per l'approvazione vescovile era proceduto senza intoppi e al nulla osta del cardinale piemontese, concesso il 17 agosto 1832, nel novembre dello stesso anno erano seguiti quelli dell'arcivescovo di Genova e del patriarca di Venezia.

L'importanza che il Rosmini riservava al giudizio del Morozzo è ampiamente testimoniata da una lettera dello stesso sacerdote roveretano allo Scavini, sempre con argomento le Costituzioni: «io la pregherei di sottomettere tutte queste considerazioni anche al nostro Eminentissimo, il cui giudizio stimo altamente e con ogni rispetto ascolto. Ho poi in animo sottomettere allo stesso Eminentissimo, delle altre Costituzioni assai più brevi di quelle che gli ho sottoposto, le quali Costituzioni assai più brevi, non differiscono però niente nella sostanza dalle lunghe, ma le compendiano; se sua Eminenza si degnerà di approvarle incamminerò allora, senza perdere tempo, la causa a Roma. Egli è oggimai tempo di mettere mano a quest'affare seriamente; e spero che vorrà il nostro Em.mo consolarmi; se però non trova nulla da riprendere nelle Costituzioni stesse».⁴⁷

La possibilità, per il Rosmini e i suoi sodali, di operare all'interno dei domini sabaudi dipendeva dal consenso reale, e anche in questo caso il Morozzo si fece portavoce delle richieste del sacerdote roveretano presso la corte di Torino, una prima volta nel 1832, con un memoriale al

⁴³ N. NADA, P. NOTARIO, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, G. Chittolini, G. Miccoli (eds.), *Storia d'Italia*, VIII, 2, Utet, Torino 1993, pp. 230-236.

⁴⁴ PEROTTI, TUNIZ, *Rosmini e i vescovi di Novara*, cit., p. 58.

⁴⁵ Archivio Storico Istituto della Carità - Archivio Generalizio, A.1, t. XIV, Appendice 1827-1833, n. 480. [25.7.1831].

⁴⁶ Ivi, 2-11-31, Novara, 8.12.1832.

⁴⁷ ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. IV, let. 1650.

Guardasigilli Barbaroux che portò, il 25 giugno, alla concessione del «regio gradimento per la sussistenza dell'Istituto medesimo tal quale trovasi ora introdotto»,⁴⁸ e una seconda, conseguenza di un'ulteriore sollecitazione del Rosmini, con l'invio di una relazione in due copie, una ancora al Barbaroux e un'altra al Tesoriere, affinché ne parlassero al re; pur incontrando un generale gradimento, la relazione non fu ritenuta sufficiente per ottenere la sovrana approvazione dell'Istituto, e il Barbaroux reputò necessaria una lettura delle Costituzioni, per poi subordinarla all'approvazione della Santa Sede.⁴⁹

Mancava, quindi, il nulla osta pontificio, e anche in questa circostanza significativo fu l'impegno del vescovo novarese. L'iter per l'approvazione dell'Istituto da parte della Santa Sede riprese nel 1837, dopo che anche l'arcivescovo di Torino aveva concesso il suo benestare.

A Roma, le Costituzioni furono vagliate dalla Congregazione per i vescovi e regolari, presieduta dal cardinale Giuseppe Antonio Sala, il quale, come visto, non nutriva grande considerazione del Rosmini e del suo Istituto: «so ancor io che l'Istituto dell'Ab.e Rosmini è una sempl.ce Cong.ne, ma so ancora che le Regole da Lui trasmesse sono un vero pasticcio, e abbisognano di grandi schiarimenti. Sarà dunque bene che venga a darli personalmente».⁵⁰

Pur senza condividere pienamente l'analisi del Sala, il Morozzo, anche alla luce delle ultime voci poco rassicuranti che giungevano da Roma, concordava sulla necessità di un personale chiarimento del Rosmini di fronte alla Congregazione;⁵¹ il Roveretano, che inizialmente aveva manifestato la sua disponibilità, alla fine decise di non seguire il consiglio, preferendo delegare il compito a un suo sacerdote, padre Giuseppe Roberto Setti.⁵²

A frenare l'approvazione delle Costituzioni c'erano alcuni punti del testo che non convinsero i consultori, in particolare i passi dove si faceva riferimento ai voti di povertà e di obbedienza: per quanto riguardava il primo, si sollevava la questione del mantenimento del possesso legale dei propri beni al momento dell'ingresso nell'Istituto, pur rinunciando al loro uso personale. Il secondo aspetto, l'obbedienza, basato sulla «volontarietà dell'obbedienza» fortemente voluta da Rosmini al fine di rendere più partecipi e coscienti i nuovi sacerdoti, dava loro però troppa libertà mettendo a rischio i loro obblighi come membri di una congregazione. A far propri queste elementi di criticità furono, all'interno della Commissione, i Gesuiti di padre Zecchinelli, teologo della Sacra Penitenzieria, i quali furono tra le principali cause del rallentamento dell'iter di approvazione delle Costituzioni.

Fu possibile superare questa fase di stallo, e l'opposizione dei Gesuiti, grazie alla mediazione di padre Setti e ai consigli del cardinale Castracane, conosciuto dal Rosmini nel 1829, a

⁴⁸ PEROTTI, TUNIZ, *Rosmini e i vescovi di Novara*, cit., p. 45.

⁴⁹ ASDNo, v, 3,105. 26.3.1833; 1.7.1833.

⁵⁰ ASDNo, v, 2,60. 15.8.1837.

⁵¹ ASDNo, v, 3,105. 30.7.1837, 18.8.1837, 19.8.1837.

⁵² Sulla vicenda e su padre Setti: D. GIANNOZZI, *L'approvazione dell'Istituto della Carità. Il Carteggio Rosmini-Setti*, Ed. Sodalitas, Stresa 1994.

Roma, senza ignorare il costante sostegno e interessamento del Morozzo,⁵³ come ci confermano le lettere dello stesso Roveretano⁵⁴ e del cardinale Sala: «sull'Istituto dell'Ab.e Rosmini mi servirò de' Lumi somministrati dall'Em.za V.ra quando si discuterà nuovamente dell'affare in piena Cong.ne».⁵⁵

Tutto il 1838 fu caratterizzato da un clima di incertezza, nell'attesa della tanto agognata approvazione. Tuttavia le comunicazioni che giungevano da Roma alimentavano, sebbene in diversa misura, qualche speranza: l'abate Setti, scrivendo al vescovo nel luglio di quell'anno,⁵⁶ manifestava molta fiducia in una felice conclusione, mentre meno ottimismo era racchiuso in una successiva lettera del Sala, datata 17 novembre: «le Regole Rosminiane sono tuttora *Sub Iudice*. Si è dovuto fare un nuovo esame e si è comunicato tutto ciò che offre difficoltà, però esige chiarimento. Bisogna quindi attendere le risposte»;⁵⁷ notizie più confortanti erano state comunicate al Morozzo dallo stesso Rosmini, quando lo informò del voto «del dotto Monsig.e Bellenghi intorno alla natura, ed alle Costituzioni di detto Istituto [...] che lascia luogo a fondata speranza che non si abbiano più ad incontrare difficoltà sulla tanto sospirata Ap.ca approvazione».⁵⁸

Il 20 dicembre 1838, finalmente, l'Istituto e la Regola superarono l'esame della congregazione romana, formata dai monss. Castracane, Sala, Giustiniani, Tiberi, Spinola, Patrizi, Mai e Orioli, e il 22 seguente il decreto fu confermato da Gregorio XVI;⁵⁹ il 28 dicembre il Morozzo, in occasione del consueto scambio di auguri per le festività di fine anno, espresse al Rosmini la sua gioia per il buon esito della vicenda, e il 4 gennaio successivo scrisse al papa ringraziandolo dell'approvazione e per pregarlo, su richiesta del Rosmini, di concedere all'Istituto tutti i privilegi dei Regolari.⁶⁰

Dopo l'emanazione delle Costituzioni, una larga parte della Curia romana – quella più conservatrice – continuò a mostrarsi ostile e poco incline ad accettare le innovazioni introdotte dal Rosmini, in particolar modo quelle concernenti l'obbligo di povertà; questo sentimento interessò anche personalità del clero piemontese, come il vescovo di Casale, Francesco Icheri di Malabaila,

⁵³ ASDNo, v, 3,105. 5.2.1838.

⁵⁴ ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VI, let. 3376. Cfr. F. DE GIORGI, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 325-342.

⁵⁵ ASDNo, v, 2,60. 17.2.1838.

⁵⁶ ASDNo, v, 3,105. 14.7.1838.

⁵⁷ ASDNo, v, 2,60. 17.11.1838.

⁵⁸ ASDNo, v, 3,105. 6.11.1838.

⁵⁹ G. ROSSI, G.B. PAGANI, *Vita di Antonio Rosmini, scritta da un Sacerdote dell'Istituto della Carità*, vol. I, Arti grafiche R. Manfrini, Rovereto 1959, pp. 779-802.

⁶⁰ ASDNo, v, 3,105. 28.12.1837, 4.1.1839.

suscitando nel Rosmini il timore che queste opposizioni, all'interno del regno di Sardegna, potessero dilatare i tempi della ratifica del Breve pontificio da parte dei Senati,⁶¹ per il definitivo riconoscimento reale dell'Istituto.⁶²

Con una lettera al Morozzo il cardinale Sala, fermo nelle sue convinzioni, manifestò anche in quei momenti tutto il suo scetticismo nei confronti dei Rosminiani e sulla possibilità di una loro diffusione e longevità: «a dirgliela schietta, a fronte della più bella prospettiva, io non ho mai avuto, e neppur al p.n.te ho gran fiducia in quello – istituto – dell'Ab. Rosmini».⁶³ Nonostante queste sue considerazioni, più volte era intervenuto a favore della congregazione del Calvario, evidentemente anche per compiacere l'amico vescovo.⁶⁴

Il 25 marzo 1839, al Calvario, ebbe luogo la prima professione dei voti dei coadiutori,⁶⁵ e il 9 maggio, sopra Stresa, fu posta la prima pietra del noviziato, alla presenza del cardinale Morozzo.⁶⁶

Si concludeva così una vicenda iniziata dieci anni prima, ma l'approvazione delle Costituzioni è solo uno dei momenti, nella storia dell'Istituto della Carità, in cui la collaborazione tra il Rosmini e il cardinale piemontese produsse i suoi frutti; dall'iniziale concessione del casino per gli esercizi al Monte Calvario all'interesse dimostrato nei confronti delle Suore della Provvidenza, che il Morozzo volle a Novara nel primo asilo comunale gestito da religiose,⁶⁷ e all'approvazione della loro Regola, nel 1840, passando attraverso le vicende della casa presso la Sacra di S. Michele e la volontà di affidare ai religiosi del Calvario parrocchie e incarichi di apostolato, innumerevoli furono le occasioni in cui il Rosmini poté rivolgersi fiducioso al cardinale, trovando sempre una persona disposta ad ascoltarlo e aiutarlo.⁶⁸

Tra il vescovo di Novara e l'abate roveretano, come si è visto, c'era una forte sintonia, accresciuta dalla condivisione di alcune tendenze che la Chiesa avrebbe dovuto seguire durante la Restaurazione.

⁶¹ ASDNo, v, 3,105. 5.10.1839, 22.11.1839, 10.12.1839.

⁶² ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VII, let. 3916; ASDNo, v, 3,105. 18.12.1839.

⁶³ ASDNo, v, 2,60. 5.3.1839.

⁶⁴ Questo concetto stride con quanto affermato dal nipote e principale biografo del Sala: «[...] non tenne mai il broncio alla novella del Rosmini, ma anzi appena la vide nascere, tosto ne ravvisò la convenienza, e ne presentò vantaggi alla fede». Cfr. G. CUGNONI, *Della vita e degli scritti di G.A. Sala*, Società romana di storia patria, Roma 1888, p. 87.

⁶⁵ ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VII, let. 3752.

⁶⁶ ROSSI, PAGANI, *Vita di Antonio Rosmini*, cit., vol. II, pp. 8-9.

⁶⁷ Arch. Stato Novara, *Comune P. Antica.*, b. 392. Regolamento per l'istituzione d'un asilo o scuola infantile in Novara. 25.1.1840. Articoli: 1, 2, 11, 12, 16, 17, 18, 63.

⁶⁸ G. AIRAUDO, *Incidenze spirituali del Rosmini sul clero novarese del suo tempo*, in «Novarien», VII, 1975, pp. 93-98.

Nel Morozzo era forte il richiamo a figure di spicco della Chiesa del passato, come Filippo Neri, ma egli guardò con interesse anche a ordini regolari dal fulgido passato ma da poco rientrati in diocesi, come i Gesuiti, che proprio lui rivolse nel 1818. Al contrario, si accostò con poca partecipazione, se non con freddezza, a realtà più recenti e a lui più vicine come l'Amicizia Cattolica, verso la quale mostrò diverse perplessità soprattutto a proposito dell'impegno politico dei suoi membri, alcuni dei quali a lui molto prossimi come il nipote Cesare d'Azeglio e lo Scavini.⁶⁹

Rosmini condivise con il vescovo di Novara il desiderio di una Chiesa che, durante la Restaurazione, ristabilisse le proprie prerogative in materia spirituale, individuando negli stessi modelli il punto di partenza; tuttavia coltivò anche un interesse particolare per l'Amicizia Cattolica, senza trovare in ciò il sostegno del presule novarese.⁷⁰

Sicuramente il Morozzo conosceva di fama il Rosmini già prima del 1828 – molte erano le comuni frequentazioni, soprattutto a Torino e nell'Amicizia Cattolica – ma fu con la lettera del febbraio di quell'anno che si ebbe il primo vero contatto, dal quale nacque quel lungo rapporto in cui, agli occhi del sacerdote roveretano, il vescovo novarese rappresentò un sicuro punto di riferimento per il progetto che era in procinto di realizzare.⁷¹

La fiducia che il Morozzo ripose nell'Istituto della Carità non venne mai meno, neppure negli anni della travagliata approvazione pontificia, quando anche gli amici gli manifestarono tutti i loro dubbi sull'opportunità di sostenere quella causa.

Tuttavia bisogna dire che nei primi anni in cui il Roveretano si era insediato al Calvario, quando non erano ancora certi né il profilo né gli scopi dei Rosminiani, il Morozzo fu piuttosto scettico verso il loro futuro, ma ancora di più sulla possibilità di ampliarsi oltre la piccola comunità di Domodossola. A contribuire ad alimentare questa incertezza c'erano poi due criticità: una di tipo politico e una legata alla situazione della Chiesa piemontese. Per quanto riguarda la prima, bisogna ricordare che tra gli anni '20 e '30 dell'Ottocento il Regno di Sardegna visse in un continuo stato di allerta per i frequenti pericoli di insurrezione – situazione che il vescovo di Novara ben conosceva dati i suoi stretti rapporti con il sovrano e con i membri del governo – mentre la seconda era connessa alle problematiche che il clero regolare e secolare stava affrontando per riprendersi dalla condizione in cui il regime napoleonico l'aveva lasciato, e il Morozzo era forse la persona più informata sullo stato in cui si trovava il clero, vista la sua posizione privilegiata di Visitatore apostolico dei regolari e presidente della Commissione di riforma del clero secolare. Proprio la consapevolezza della situazione politica e religiosa convinsero il cardinale piemontese a frenare i propositi dell'Istituto, considerandoli prematuri.

Dopo gli iniziali dubbi, il rapporto tra i due divenne sempre più solido e la frequenza della corrispondenza è lì a dimostrarlo. Non si trattò di un legame esclusivo, perché il Roveretano ebbe

⁶⁹ DE GIORGI, *Nella Restaurazione: il card. Morozzo. Indirizzi riformistici e rapporti con Rosmini*, cit., pp. 301-303.

⁷⁰ ID., *Tradizione e innovazione nella spiritualità di Rosmini*, in U. MURATORE (ed.), *Rosmini e la cultura del Risorgimento. Attualità di un pensiero politico*, Ed. rosminiane, Stresa 1997, pp. 193-196.

⁷¹ ID., *Rosmini e il suo tempo*, cit., pp. 320-324, 347-348.

contatti anche con altre figure di ecclesiastici vicini alla Curia romana e non, come con il cardinale Cappellari.⁷² Nonostante ciò, il vescovo di Novara fu sempre disponibile e sinceramente affezionato al sacerdote – in particolare stimava molte le sue capacità, come quando gli chiese di scrivere un piano di studi per i Cappuccini, all'epoca della Visita apostolica dei regolari in Piemonte.

Da parte sua, il Rosmini non poté non considerarlo padre e protettore dell'Istituto, come si legge anche in una lettera del gennaio 1840: «or dunque, come Ella fu il Padre dell'Istituto della Carità, così deve essere anche il padre dell'Istituto delle Suore della Provvidenza, che nacque dal primo».⁷³

Questo rapporto, durato 14 anni, ebbe termine nel 1842 con la morte del Morozzo, che nelle sue ultime volontà lo ricordò, lasciando delle rendite alla comunità del Calvario, affinché il suo sostegno non venisse a mancare, neppure dopo la sua dipartita.

Al Calvario, il 28 aprile 1842, si tenne l'elogio funebre del cardinale.⁷⁴

Rosmini scrisse alla Bolongaro, commentando la dipartita dell'illustre amico: «ho sentito con piacere che anco le sue disposizioni testamentarie hanno dimostrato quella pietà e beneficenza che praticò sempre durante la sua vita. Mi fu caro l'udire che nel suo testamento diede un segno della sua affezione e della gratitudine a Madama ed all'Ab. Branzini, nominandoli fra i suoi legatarj. Il Signore provveda ora la diocesi novarese di un pastore simile nelle virtù a quello che abbiamo perduto!».⁷⁵

giacomo.lorandi@unicatt.it

(Université de Fribourg)

⁷² Ivi, pp. 345-346.

⁷³ G. AIRAUDO, *Rapporti fra Antonio Rosmini e la Provincia di Novara*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», XLV, 1955, pp. 31-37.

⁷⁴ G. TOSCANI, *Elogio funebre al Cardinale Giuseppe Morozzo*, Tipografia Chirio e Mina, Torino 1842, p. 71.

⁷⁵ ROSMINI, *Epistolario Completo*, cit., vol. VIII, let. 4516.

APPENDICE

Le lettere che seguono sono una parte di quelle inviate, tra il 1828 e il 1842, dal vescovo di Novara Giuseppe Morozzo della Rocca all'abate Antonio Rosmini.⁷⁶

26 giugno 1830

Signore abate garbatissimo.

Oleggio, 26 giugno 1830.

Io mi trovo in visita, ed in un pesantissimo vicariato e quivi ho avuto la sua del 23 consolantissima, l'attestato di codesto sindaco, ed una pure del padre compagno; non appena ho tempo di scrivere due versi, se a Dio piace nella settimana che incomincia colla domenica 4 luglio verrò costà, e poi a Pallanza, e farò quanto posso per dar sesto a ogni cosa. Tengo pure in sul momento altro affare grave col parroco di S. Eustorgio per stabilire un monastero di Orsoline a Miasino, nella Riviera di Orta. Mi raccomandi, e faccia raccomandare al Signore; prepari i materiali per combinare con il canonico Capis e mi creda con la più cordiale stima

il suo devoto servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

26 marzo 1833

Signore abate gentilissimo.

Novara, 26 marzo 1833.

Non le faccia specie se non ho risposto prima alle sue due lettere: ho però operato ed ho mandato una relazione a Torino per avere il regio gradimento. Si è dovuta mandare come d'ufficio al conte Barbaruox Guardasigilli; e ne ho pur mandata copia al conte tesoriere⁷⁷ perché ne tenesse pur proposito con S.M.. Ambedue mi hanno risposto stamane favorevolmente ma il primo dice che prima di dare il reale assenso conviene vedere la regola. Ora tocca a lei a vedere cosa pensa di fare in proposito. Se potesse ricavarne il ristretto, io crederei che potrebbe bastare, ma certamente una cosa ora convien fare, se no staremo come prima. Mi affretto dunque a comunicarle il risultato delle mie operazioni: la domanda del Governo è anche giusta. Se poi giudicasse di mandare le copia che abbiamo sottoscritta, e pregare il Governo dopo letta ed esaminata di mandarla, sarà forse anche meglio. Attenderò dunque i di lei riscontri ed in fretta ma con la solita cordialità mi dichiaro

suo devoto servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

1 luglio 1833

Signore abate gentilissimo.

Torino, 1 luglio 1833.

Penso che a quest'ora l'avvocato Bianchi l'avrà informata sull'approvazione delle Costituzioni che non si creda qui di fare se non precise quelle della Santa Sede, lo che è da regularsi, si è però scritta una lettera di cui avrò conosciuto il tenore, che basta per quegli oggetti che ponno interessare lo stabilimento e la dimora al Calvario. Ora dunque si pubblicherà il decreto: ora si potranno costruire le cappelle ecc. ecc..

⁷⁶ Si trovano in ASDNo, v, 3,105.

⁷⁷ Conte Gaetano Buglione di Monale Vassallo. *Calendario generale pe' Regii Stati: pubblicato con autorità del Governo e con privilegio di S.S.R.M*, X, 1834, Torino 1834, p. 164.

Ieri l'altro ho veduto il conte Lascarenne,⁷⁸ il quale mi ha detto che Sua Maestà ha gradito le sue opere, e lo ha incombenzato di attestarlene il suo gradimento.

Il Re ha sempre delle buone disposizioni, ed anche una parte dei ministri le seconda: ma i tempi sono critici, e assai difficili. Malgrado le seguite arrestazioni si vive in somma quiete: Sua Maestà va ai bagni pel corrente mese, e poi alla sua campagna. Io vado proseguendo e ultimando se si può le mie operazioni. Ella mi raccomandi al Signore affinché ciò che si fa o si propone riesca a gloria sua e bene delle anime. Sono con perfetta stima

il suo devoto servo vero
† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

12 luglio 1835

Molto reverendissimo signore.

Santa Maria Maggiore 1835, 12 luglio.

Riscontro la sua dei 10 venuta jeri sera: assicuro la legalizzazione richiesta; mi servirò delle notizie che mi ha favorito. Nulla so ancora di Craveggia, ma sarebbe meglio in vece dell'arciprete di Domo che fossero due del Calvario. Sento che a Pallanza vi sono alcune donne carcerate da cresimare: appurato che sia che non lo siano stato per il passato, le cresimerei alla mattina del 27 corrente, onde veda che siano preparate e disposte. Intanto prego il Signore che la prosperi

suo devoto servo
† Giuseppe cardinale Arcivescovo di Novara

30 luglio 1837

Gozzano, 30 luglio 1837.

Una lettera che ho vista di Roma, sebbene non ufficiale reca che la Congregazione de' Vescovi e Regolari non ha giudicato di approvare la Regola dell'Istituto. Bramerei però di sapere se la cosa sia e quale è l'articolo che non è piaciuto. Io penso se Vostra Signoria Illustrissima abbia in Roma chi possa rendere conto di una qualche frase, oppure di qualche regola che non sia alle volte stata male interpretata. Al punto che sono le cose, a me parrebbe prudente cosa che ella andasse a Roma a dilucidare questo affare e ecco il motivo della presente con cui mi prego di essere sempre

suo affezionatissimo servo vero
† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

19 agosto 1837

Illustrissimo signore.

Gozzano, 19 agosto 1837.

Dall'ultima di Lei lettera dei 16 corrente e più ancora da quella di Roma che vi era acchiusa, rilevo che il mio corrispondente non era ben istruito e che le cose relative alle Regole dell'Istituto non sono così male avviate, sebbene sempre creda che la di Lei presenza in Roma sia necessaria. Il cardinale Castracane le scriverà, ma non diluciderà quanto fa d'uopo la cosa. Mentre le restituisco la lettera acchiusami resto colla solita affettuosa stima

suo affezionatissimo servo
† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

5 febbraio 1838

Illustrissimo signore,

mi sono pervenute le carte stampate e le due lettere correlative alle nuove Regole di codesto Istituto.

⁷⁸ Conte de l'Escarène, Antonio Maria Francesco di Paola Bartolomeo Tonduti, primo segretario di Stato per gli Affari interni. M. BERTINI, *De l'Escarène, Antonio Maria Francesco di Paola Bartolomeo Tonduti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, 1993, a.v.

Rimando queste e quelle ma dai soli dubbi nulla si può ricavare. Il voto favorevole del padre Turco⁷⁹ è già una buona disposizione, come l'interessamento del cardinale Castracane ponente della causa. Ora scriverò al cardinale prefetto e se la cosa andasse bene, vedo che ella farebbe bene a non andare per ora a Roma, bisognerebbe però andarvi se emergessero nuovi dubbi.

Mi farà grazia di tenermi al giorno di quanto verrà deciso, e raccomandandomi alle di Lei orazioni con tutto l'animo pregio di essere

affezionatissimo servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

Novara, 5 febbraio 1838.

14 luglio 1838

Illustrissimo signore,

sento che la Signoria Vostra Illustrissima possa essersi restituita costì, epperò mi affretto a farle tenere il noto fascicolo di carte che si attendeva da Roma e che mi venne diffatto spedito dall'abate Setti: il medesimo nell'inviarmele mi dà molta speranza di una felice conclusione della cosa, tutto che non manchino delle opposizioni. Desidero io pure che la Signoria Vostra unitamente a tutto il suo Istituto abbia la consolazione di vedere condotta felicemente a termine questa impresa; ed è in tale viva lusinga che raccomandandomi alle fervorose di lei preci con perfettissima stima mi rassegno

della Signoria Vostra Illustrissima

affezionatissimo servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

Gozzano, li 14 luglio 1838.

Ill.mo Sig. Ab.e Rosmini

Superiore dei Preti della Carità al Calvario di Domodossola.

27 settembre 1838

Illustrissimo signore,

per mezzo del ministero Estero avevo già mandato la mia al Re e niente importa lo sbaglio accorso, di cui mi fa cenno Vostra Signoria Illustrissima nella sua dei 16; anzi ne ho già avuto risposta, e mi si dice che Sua Maestà essendosi compiaciuta di esaminare il contenuto ha risposto che gli affari dell'Abbadia vuole che prosieguano come da principio ha deciso.⁸⁰ Sono poi io di parere che senza parlarne porrà ella diminuire il numero dei religiosi, che potrà accrescere all'accorrenza.

Sento con piacere migliori nuove della di lei salute. Da Roma nulla mi si è più scritto, sebbene abbia avuto una fresca lettera del cardinale Sala. Il mese va a finire, ed ella me ne dica qualche cosa.

Colla solita particolarissima stima mi dichiaro

suo affezionatissimo servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

Gozzano, 27 settembre 1838.

⁷⁹ *Voto del Reverendissimo Padre Turco, Minore Conventuale, intorno ai documenti riguardanti l'Istituto della Carità*, in [Atti dell'approvazione della] *Regula Instituti Caritatis* [1837-1838]. Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Ponente l'E.mo e R.mo Sig. Cardinale Castracane. Consultazione: *Novarien. Super Approbationem Constitutionum Societatis A Caritate Nuncupatae*. [Atti dell'approvazione dell'Istituto della Carità], Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica, [1837-1838], VI.

⁸⁰ ASDNo, v,3,105. 16.9.1838. Si fa riferimento al memoriale del Rosmini, sui primi tre anni di attività dell'Istituto alla Sacra di San Michele, presentato tramite il vescovo a re Carlo Alberto.

Illustrissimo signore abate Rosmini superiore dell'Istituto della Carità, Domodossola.

6 novembre 1838

Molto reverendo signore,

può immaginarsi Vostra Signoria Molto Reverenda con quanto piacere io abbia letto il voto del dotto monsignore Bellenghi⁸¹ intorno alla natura, ed alle Costituzioni di detto Istituto: nel ritornarglielo debbo molto ringraziarla di avermi dato a leggere una tale scrittura che lascia luogo a fondata speranza che non si abbiano più ad incontrare difficoltà sulla tanto sospirata apostolica approvazione, rallegrandomi ad un tempo assai che le cose si mettano nell'aspetto più vantaggioso.

Conosce Vostra Signoria al pari di me che stabilita la tassa Sinodale pel titolo ecclesiastico, non è in libertà del Vescovo di diminuirla, tranne che si trattasse di qualche piccolissima somma di qualche lira; quindi mi rincresce di non potere in questa parte giovare al sacerdote Scesa, al quale deve pensare il suo padre per la costituzione del patrimonio in luogo del beneficio laicale che possiede.

Esternando a Vostra Signoria la mia riconoscenza per le cortesie sue espressioni, mi pregio di essere con perfettissima stima

della Signoria Vostra Illustrissima
affezionatissimo servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

Novara, li 6 novembre 1838.

Signore abate A. Rosmini, Domodossola.

28 dicembre 1838

Illustrissimo signore,

il piacere che ho provato a ricevere le felicitazioni che la Signoria Vostra Illustrissima mi ha fatto in questa ricorrenza delle Sante Feste e del rinnovamento dell'anno mi venne a mille doppi accresciuto dalla fausta notizia con cui le ha accompagnate; rendo di quelle il contraccambio col formare dei fervidi voti pella di lei prosperità che spero durevole fino alla più tarda età, e della nuova favoritami, tutto che non sia intieramente analoga alli suoi e miei desiderj, mentre le sono riconoscentissimo per avermi messo a parte del di lei contento, ringrazio pure di vero cuore il Signore che abbia condotto a termine un tale importante affare.

Nella viva lusinga che l'approvazione accordata, di cui vedrò poi volentieri il contesto, sia per riuscire di sommo vantaggio all'Istituto, passo con perfetta stima a dirmi

della Signoria Vostra Illustrissima
affezionatissimo servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

Novara, li 28 dicembre 1838.

Illustrissimo signore don Antonio Rosmini Serbati, Stresa.

21 marzo 1839

Illustrissimo signore,

sensibile fu la mia consolazione nel ricevere il di lei grazioso foglio, come pure la notizia che io nel mio nulla abbia potuto contribuire alla felice riuscita del di lei Istituto, e pur le analoghe lettere apostoliche che vedrò volentieri promulgate a suo tempo.

All'arrivo di questa mia i santi spirituali esercizi saranno quasi terminati, ed io spero di averci avuto

⁸¹ R. SASSI, *L'abate camaldolese mons. Albertino Bellenghi (1757-1839)*, in «Studia Picena» XV, 1940, pp. 145-173. Era consultore della Congregazione dei vescovi e regolari dal 1834 per volere di Gregorio XVI. Morirà nel 1839 a Roma.

parte per quelle orazioni che i di lei colleghi avranno fatti pro benefactoribus, come pure confido di avere parte nei suffragi, che si faranno pro defunctis.

La venuta dei Colleghi dall'Inghilterra è ben desiderabile, ma nello stesso tempo mi dispiacerà che si allontanino da quei Paesi, dove ponno fare un sì gran bene: questo canonico Padulli mi dice che è lo zio che debbe costà portarsi col Conte Mellerio per trovarsi ai di lui compleanno nella festa dell'Annunciazione. Sebbene mi proponga di andar ancor io a Stresa non sarà però la mia gita così proficua, giacché io temo che avremo ancora tempi freddi e cattivi, qualunque possa essere la di lei Preghiera a mio riguardo vedrò certamente di compiacerla.

Mi era nota la disgrazia del Canonico Capis e temo ancor io per la sua avanzata età.

Le rendo distinte grazie per le felicitazioni di tutta codesta casa all'occasione del mio dì onomastico e pregandola di riverirmene tutti gli individui resto pieno di attaccamento e di rispettosa stima
della Signoria Vostra Illustrissima
affezionatissimo servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

Novara, li 21 marzo 1839.

All'illustrissimo signore rettore del Calvario abate Rosmini, Domodossola.

22 aprile 1839

Illustrissimo signore,

tengo due pregiatissimi fogli della Signoria Vostra Illustrissima ai quali sono in dovere di rispondere; ma quanto al primo che riguarda l'introduzione di libri in questi Stati bramo tenerne proposito a voce con lei epperò ne prescindo dal trattenerla presentemente. Vengo piuttosto al secondo che tratta della fabbrica che ella vuole erigere costà pel noviziato della Congregazione, e della funzione che si desidera venghi da me fatta. Vivissima essendo in me la brama di compiacerla in questo, la prevengo che se la stagione continua ad essere piuttosto buona io ho divisato di trovarmi a Stresa alla sera delli sei del prossimo maggio, e quindi desiderando passare costà qualche giorno si avrà tutto il tempo per combinare quanto riguarda la predetta funzione del collocamento della prima pietra dell'Oratorio: se dunque la Signoria Vostra può temporeggiare alcun poco ciò che ha relazione colla fabbrica dell'oratorio stesso, occupandosi intanto del resto, avrò anch'io il piacere di concorrere nel dare maggior lustro alla solennità; quando tuttavia questo ritardo le portasse qualche incaglio né suoi lavori, me lo scriva subito liberamente che o vedrò di anticipare di qualche giorno la mia venuta, oppure lascerò che da altri si faccia la funzione.

Pregola di partecipare un tale mio divisamento all'ottima Madama Bolongaro, accui farò li miei rispetti, e con perfetta stima, raccomandandomi alle di lei orazioni passo a rassegnarmi

della Signoria Vostra Illustrissima
affezionatissimo servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

Novara, li 22 aprile 1839.

Reverendissimo signore abate Rosmini superiore dell'Istituto della Carità, Stresa.

18 dicembre 1839

Illustrissimo signore,

ringrazio Vostra Signoria Illustrissima della pronta spedizione della nota lettera per l'Inghilterra.

Non so capire come la Signoria Vostra sia informata della poca buona disposizione del vescovo di Casale inverso del di lei Istituto, e che specialmente sia contrario allo stabilito voto di povertà. Bramerei sapere come tutto ciò è venuto a cognizione della Signoria Vostra, quale sia il preciso sentimento di quel prelato in proposito, come, dove, e con chi lo abbia già potuto a quest'ora spiegare: con queste notizie che ella potrebbe darmi io forse mi troverei al caso di fare buon'opera. In attenzione di questi riscontri mi dico colla solita perfetta stima

della Signoria Vostra Illustrissima
affezionatissimo servo vero

† Giuseppe cardinale Morozzo arcivescovo vescovo

Novara, li 18 dicembre 1839.

Illustrissimo signore abate Rosmini.